

La neolingua in costruzione

Fabio Mussi

■ *Ripubblichiamo questo pezzo, comparso il 5 maggio scorso su 'l'Unità' col titolo La destra che non sa le parole a firma Fabio Mussi. Ci sembra una precisa denuncia della costruzione di una 'neolingua' in cui le parole sono usate "a testa in giù, svuotate di senso e con significato rovesciato".*

Lo scontro linguistico

Un duro scontro politico si sta sviluppando in Italia su più piani. È sorprendente come siano spesso trascurati quelli profondi, collocati là dove possono consolidarsi stabili forme di egemonia, dunque duraturi primati. Credo che il più importante sia quello della lingua. Il 18 aprile u.s. è apparso su 'l'Unità' un articolo di Federico Orlando che contiene una preziosa osservazione, che poi non ho visto più ripresa. Federico Orlando, com'è noto, è un liberale che ha intrattenuto un lungo sodalizio con Indro Montanelli, ed oggi è impegnato sul fronte della libertà e dei diritti.

Egli scrive: "La neolingua dei governanti (prima caratteristica di ogni regime nascente) ha già modificato il significato di molte parole chiave: chiama riforma la distruzione dei diritti, chiama conservazione la difesa dei diritti, chiama amore la maggioranza, chiama odio l'opposizione".

E ancora, dice Orlando, la destra "chiama guerra civile la giustizia, chiama democratici i tangentocrati, chiama comunisti gli elettori del centrosinistra, chiama liberali i plutocrati, i neofascisti, i corporativi della neo-imprenditoria". Si potrebbe proseguire: chiama federalismo un potere statale sempre più centralizzato, chiama pluralismo un potere mediatico sempre più concentrato; chiama popolo i propri elettori, e solo i propri.

L'opera di manipolazione dei significati è sistematica e pervasiva. Le parole sono come messe allo specchio. Riflettono l'immagine di un mondo sottosopra. Orlando dice: "neolingua".

La neolingua

Il termine è preso com'è noto da '1984' di George Orwell. Prendiamo il passo famoso: "Il Ministero della Verità, Miniver in neolingua, era diverso da ogni altra costruzione che si potesse vedere all'intorno. Consisteva, infatti, in una enorme piramide di lucido, candido cemento, che saliva, a gradini, per cento metri. Dal luogo dove si trovava Winston [il protagonista del romanzo, ndr] si potevano leggere, stampati in eleganti caratteri sulla sua bianca facciata, i tre slogan del Partito:

La guerra è pace

La libertà è schiavitù

L'ignoranza è forza

éupolis

numero 28
luglio / settembre
2002

Orwell pensava essenzialmente, come modello negativo, al comunismo staliniano. Non sono pochi però quelli che hanno interpretato '1984' come una parabola futurologica più generale sul consumarsi o sulla perdita della libertà. A leggere il capolavoro di Orwell come profezia di un indesiderabile futuro autoritario dette un serio contributo giornalistico Nando Adornato, curatore di un dimenticato inserto speciale, esattamente nel 1984, de 'l'Unità'.

La neolingua fonda un nuovo lessico, e costruisce una sua sintassi. Sembrano *naïf*, ma i meccanismi di traduzione dalla vecchia alla nuova sono piuttosto sofisticati. Molto più di quanto si sia disposti a credere. La neolingua si afferma per ripetizione. Aspira a diventare finalmente *language*, lingua parlata dai più. Come opera?

Trasferimento di parole

1. La neolingua opera per trasferimento di parole dal campo degli stereotipi emozionali e sentimentali al campo politico.

Non è un fatto nuovo, dato che la politica, oltre che un sistema di interessi, incarna un universo di passioni. Ma il metodo è nuovo. Prendete tre sentimenti archetipici e primigeni, quelli su cui variano in genere le trame sempre uguali, elementari e ripetitive, delle *Soap opera* e delle cattive *fiction-tv*: odio/amore/invidia.

"Tempio dell'odio" fu definito il Lingotto di Torino durante un congresso Ds, e "campagna d'odio" vengono definite le critiche dell'opposizione; "partito dell'amore" è stata definita Forza Italia durante l'ultima campagna elettorale. "Invidiosi" poi sono per definizione gli avversari di Berlusconi, che si rodono il fegato per la ricchezza, il successo, le preclare virtù del Capo. Emilio Fede – autore, e direttore di un Tg di rara efficacia per il *target* cui è destinato, dunque ingiustamente snobbato – ci ha scritto su un libro.

Stereotipi. Ma stereotipi che ripetono i modi della pubblicità e dell'intrattenimento televisivo, dunque arrivano a segno senza bisogno di particolari mediazioni culturali. Alla fine il conflitto politico, stretto nelle categorie dell'odio/amore/invidia, diventa indecifrabile. I contenuti concreti spariscono: ci sono i Buoni e i Cattivi, il Bene e il Male. La neolingua spegne i significati reali.

Cancellazione di memoria

2. La neolingua opera per cancellazione di memoria dovuta all'uso, abuso e disuso di parole chiave dell'esperienza storica. La parola 'libertà', e i suoi derivati, viene usata ormai comunemente per connotare stati di arbitrio, privilegio, indebolimento dei vincoli di legge, affermazione di interessi particolari, eccezione agli obblighi derivanti da un'etica condivisa. Cioè in un senso opposto al processo di affermazione storica delle libertà dei moderni. In sostanza, nella neolingua, 'liberi' sono i più furbi e i più

spregiudicati. Ed è evidente, in questo contesto, che la giustizia diventa 'guerra civile' e i giudici 'comunisti'. Ed esattamente 'comunismo, comunista' sono le parole di uso più comune e intenso. Esiste persino una schiera di particolari addetti all'abuso offensivo del termine 'comunista'. 'Comuniste' sono tutte le forme di critica ai governanti. L'effetto primario è quello di riportare a vita artificiale la guerra fredda. La neolingua decontestualizza l'oggi, e delegittima in radice, inchiodandola ad una dimensione onirica e senza tempo, tutta l'opposizione politica al potere e al governo in carica.

Simmetricamente, vanno in disuso le parole 'fascismo, fascista'. Non servono neanche impegnative operazioni di revisionismo storico (che pure non sono mancate, in questo 25 aprile 2002). Basta l'intervento sul lessico. La rarefazione del sostantivo 'fascismo' e del conseguente aggettivo, manda in dissolvenza la realtà storica, apre progressivamente buchi nella memoria. Chi parla la neolingua dimentica. C'è una parte dell'opinione pubblica convinta che, sì, in Italia un giorno ci fu la dittatura. La dittatura comunista. E che il partito che ha più a lungo governato l'Italia nel dopoguerra (questo equivoco del ricordo e della conoscenza storica, indotto dal nuovo lessico, è stato testato anche in qualche esame universitario!) fu il Pci.

L'inversione dei significati

3. La neolingua mischia, confonde, inverte i significati.

È noto che i cambiamenti – nella vita della società, dell'economia, dello Stato – possono essere rivoluzionari, riformistici, reazionari... e anche 'conservatori' quando puntano a mantenere le relazioni date tra uomini, gruppi sociali, istituzioni.

Ma basta, per nascondere la sostanza delle cose, ridurre le molte parole ad una sola: 'riforma'. 'Riforma' allora è il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che riporterebbe la situazione trent'anni indietro. 'Riforma' è un progetto fiscale destinato a redistribuire alla rovescia, con un vantaggio secco per i più ricchi, com'era nelle società signorili premoderne. 'Riforma' è un'idea del governo dell'immigrazione impregnata di pregiudizi xenofobi e razzisti. 'Riforma' è una *deregulation*, per esempio nel campo delle opere pubbliche, che comporta la spregiudicatezza delle decisioni e la convivenza con la mafia etc. etc. Bossi lancia lo slogan: "Riformare, riformare, riformare". Il Capo del governo si presenta come Grande Riformatore, dipanando persino la retorica del "Nuovo Rinascimento" italiano. Chi dissente, è "contro le riforme" e, dunque, "gioca contro l'Italia".

Se la neolingua si afferma in via definitiva, è chiaro che cosa potrebbe essere inciso sulla luccicante piramide del nostro nuovo e ipotetico '1984':

Il potere è amore

■ le parole
rovesciate
La neolingua
in costruzione
Fabio Mussi

La libertà è privilegio

La giustizia è arbitrio

Per imporre la neolingua c'è bisogno dei media. Ecco perché esplode l'ossessione del controllo, non solo delle Tv. Non voglio dire, neppure assecondando la suggestione del riferimento ad Orwell, che siamo al totalitarismo. Voglio dire che incombe il rischio di una drastica riduzione delle possibilità di libera formazione dell'opinione pubblica. Cioè che viviamo in una democrazia sofferente. (...) Bisogna contrastare la neolingua e difendere con le unghie e con i denti l'uso di una lingua in cui il pane è pane e il vino è vino. E dove le parole non si presentino a testa in giù svuotate di senso o con significati rovesciati. Qui allora dovremmo porci l'interrogativo che ci riguarda: quale lingua parla effettivamente l'opposizione politica e culturale nel nostro paese? Ma questo è già un altro discorso.